

VENEZIA: UNA PASSERELLA A FORMA DI ONDA PER LE STAR
Saranno l'attrice spagnola Assumpta Serna e l'italiano Stefano Accorsi, quali membri della giuria, a salire per primi, nella serata inaugurale, la cresta dell'onda della nuova passerella voluta da Moritz de Hadeln per la prossima Mostra di Venezia. E dietro di loro la vera star della serata Woody Allen insieme a Christina Ricci, interprete del suo nuovo film *Anything Else*. Per Venezia 2003 stavolta si è scelto appunto il progetto «The Wave»: una sorta di suolo deformato che si alza e che si abbassa come un'onda marina, e che farà apparire le star dal punto più alto, a disposizione di fan e fotografi.

corti inattesi

VELTRONI, FLORES E I FOTOGRAMMI DI UNA VITA GENIALE BRUCIATA NEL JAZZ

LOCARNO Il ritratto di un parabola esistenziale declinata sul singhiozzo jazz. All'interno di quel grande contenitore che è stata quest'anno la retrospettiva locarnese, «All That Jazz», dedicata ai rapporti tra jazz e cinema e curata da Franco La Polla, nell'ampio panorama di proposte, sono stati proiettati anche i venticinque minuti del cortometraggio Il disco del mondo. Un progetto in bianco e nero, che dopo aver già trovato piena realizzazione in un libro e in un cd, ora si completa con la versione cinematografica grazie all'impegno dei due autori Roberto Malfatto e Walter Veltroni. Nato dalla casualità di un incontro postumo, il lavoro ripercorre e indaga la vicenda artistica e personale del pianista italiano Luca Flores, morto

suicida nel 1995. «Entrambi non conoscevo Luca - racconta il regista Roberto Malfatto - ma fin dal primo ascolto, suggerito dall'intuito di Walter, eravamo rimasti talmente affascinati che subito ci siamo messi sulle sue tracce. Una lunga ricerca sguinzagliata tra amici, dischi e internet che ci ha permesso di scoprire un piccolo mondo fatto di storie forti e sotterranee. Qualcosa di simile a un vaso di Pandora». E così, con un passo discreto, quasi in punta di piedi, lo schermo ci porta a penetrare l'ombra tormentata di un musicista capace di duettare con Chet Baker e di essere paragonato addirittura al genio di Thelonious Monk. Personalità, la sua, complessa e sensibile al punto da arrivare a pensare di poter c'entrare anche lui, con

la sua musica e le sue note, nel suicidio dell'amico Chet Baker. Una matrice di sensi di colpa che pare rintracciare una radice d'origine nelle responsabilità che Luca si attribuiva per la morte della madre, avvenuta in un incidente stradale in Mozambico, quando era piccolo. Oscure traiettorie personali, difficili da penetrare allo sguardo altrui, tanto più se a far da apice drammatico a questo malessere rimane il gesto brusco di un suicidio violento. Un viaggio all'indietro nel tempo, quindi, nelle pieghe di una biografia che si ancora tra malessere e grande talento. Dai primi accordi al piano, passando per l'innamoramento jazz fino a scivolare senza toni patetici nei perimetri di una malattia, volutamente mai

affrontata di petto dai due autori. E così eccoci di fronte a una vera e propria composizione di ricordi che sullo schermo si infoltisce e prende spessore nelle voci di parenti e amici musicisti come Paolo Fresu e Furio Di Castri. Sono le loro facce a essere scandagliate attraverso l'«ingrandimento» dei primi piani che vanno a evidenziare l'impatto emotivo di testimonianze senza camuffamenti di sorta. Soltanto alla fine, dopo lo spaccato di memoria parlata, affiora la musica del piano di Luca Flores, accompagnata in immagine dalla rivisitazione in crescendo di fotografie e filmati amatoriali. Soltanto alla fine, il volto completo di un uomo-musicista.

l.bu.

Locarno 2003, vincono i conflitti

Il festival premia una tragedia etnico-religiosa del Pakistan e una commedia post-bellica targata Bosnia

Lorenzo Buccella

LOCARNO Viene dal Pakistan la zampata capace di segnare il volto «femminile» della 56esima edizione del festival di Locarno che ieri sera ha chiuso i battenti emettendo i propri verdetti. Pardo d'oro, quindi, a *Khamosh Pani*, della regista Sabiha Sumar e per una volta tanto anche il venticello del pronostico locarnese sembra essersi assestato sulla stessa lunghezza d'onda del responso finale. A differenza infatti dalle scorse edizioni dove i gradini più alti del podio svizzero venivano occupati da pellicole giunte nelle sale «a luci spente», questa volta le scelte della giuria, capitanata da Franck Nouchi (Francia) e rappresentata da Nicolò Ammaniti, Stefania Rocca (Italia), Jean-Luc Bideau (Svizzera), Girish Karnad (India), Nik Powell (Gran Bretagna), David Robbins (Usa) non sembrano aver sollevato grosse sorprese. E così, il film vincitore ha riscosso i suoi consensi andando a esplorare l'esperienza di una donna pakistana lungo l'evoluzione dello scenario politico del suo paese. In un territorio, quello del Punjab, segnato storicamente da esodi e conflitti religiosi tra sikh e musulmani, proprio quel figlio a cui Aisha aveva riservato tutte le sue attenzioni, cambia progressivamente faccia, frequentando e aderendo fanaticamente a un gruppo di fondamentalisti islamici. All'interno di una narrazione che si muove a elastico per il continuo ricorso a flashback, il film, basato su una storia vera, nasconde misteri fino alla conclusione finale, in cui la donna arriverà a compiere una scelta radicale proprio per l'impossibilità di giungere a una convivenza pacifica. Con se stessa e con gli altri. Prende invece una strada balcanica il Pardo d'Argento con il film *Gori Vatra* del bosniaco Pjer Zalica, mentre il premio gemello, riservato alla miglior opera prima o seconda, finisce nella mani dell'americana Catherine Hardwicke per *Thirteen*. Una commedia ironica e amara, quella di Zalica, che riecheggia uno spirito alla Tanovic pur senza raggiungerne le stesse profondità e che si ambienta nell'immediato dopoguerra di una piccola città bosniaca messa sottopiede per l'imminente arrivo di Clinton. Segue invece gli stadi di una metamorfosi accelerata, quella della regista statunitense. La storia di una tredicenne che da ragazza perfettina arriverà a infilarsi nelle strettoie di una precoce tossicodipendenza. E forse l'unica sorpresa del palmares sta proprio in questa incursione a «stelle e strisce», decisamente fuori previsione e poco condivisa, almeno stando ai mugugni che hanno accompagnato l'annuncio in conferenza stampa.

Ben altra presa sul pubblico e profondità di prospettiva, quella del film rumeno *Maria* di Calin Netzer che si aggiudica il premio speciale della giuria con un'altra storia declinata al femminile. In un paese in anarchica transizione verso l'economia di mercato, la protagonista, una madre abbandonata dal marito con sette figli a carico, scivolando sul piano inclinato di una sopravvivenza difficile da sbarcare, sarà costretta a conoscere le bassezze della prostituzione. Una discesa agli inferi, attraversata da uno spartito che si modula in fredde accensioni di pa-

I Pardi a «Khamosh Pani» e «Gori Vatra»: la giuria ha voluto puntare sulle cinematografie meno conosciute

”



La regista pakistana Sabiha Sumar con il Pardo d'oro

La dura poesia degli «Umiliati»
Il ritorno di Straub & Huillet

LOCARNO La calligrafia scontrosa e raffinata di una lettera aperta alla nostra epoca. Porta questo indirizzo non-conciliante la sferzata del dittico *Il ritorno del figlio prodigo / Umiliati* che segna il riavvicinarsi allo schermo di Jean-Marie Straub e Danièle Huillet, una delle coppie più ruvide e intelligenti del panorama cinematografico europeo. Un gradito rientro il loro, che scontornando i margini d'ombra di una vita ritirata nelle periferie italiane trova puntualmente la forza di farsi evento. E per chi ama un cinema che si discosta a muso duro dal sapore di cellophane e dai ricettari di «provocazione» con cui s'infarciscono molte produzioni, questa è una buona notizia. Presentato al festival nella sezione «Cinéma du présent», il nuovo lavoro della coppia si aggiusta come sempre sulle punte poetiche di un linguaggio anti-naturalista per inserirsi sull'onda lunga del precedente *Operai, contadini*.

Una necessità di insistenza mai pacificata che sembra andare a smentire con una sorta di schiaffo la superficialità frettolosa di quelli che vorrebbero liquidare con un colpo di spugna qualsiasi memoria di resistenza. È a testimoniare la coerenza di un filo discorsivo già cominciato. *Il ritorno del figlio prodigo* pone al suo attacco la ripresa di una sequenza del film precedente che aveva trovato nelle *Donne di Messina* di Vittorio il suo «basamento» letterario. Del resto, è proprio in un principio di fedeltà testuale che il discorso filmico del quarantennale binomio Straub-Huillet rintraccia la sua scintilla d'accensione. E così, eccoci ancora una volta nelle scansioni di una lettura che si espone scabra e senza trucco nella dimensione straniata di un bosco per seguire la vicenda di Spire: abbandonato il «ventre materno» della sua comunità per andare a vendere un asino e un carretto, un giovane contadino scopre la città nella sua durezza di fondo. L'esperienza-trauma lo costringerà a un repentino ritorno sui suoi passi. Senza nessun tipo di compiacimento, venti minuti di rac-

conto in cui si misurano le bassezze ciniche e impietose di un'Italia anni Cinquanta, mentre progressivamente si affaccia la grande umiliazione di chi è stato deriso e oltraggiato per aver creduto «alla storia del figlio prodigo». «Mi hanno quasi ammazzato, e non gliene importa nulla, quando ripensano a come mi hanno coniato non fanno altro che ridere». Narrativamente separata ma tematicamente collegata, invece, la seconda parte del dittico, *Umiliati*, che infila l'ago cinemografico ancor più in profondità, sviscerando le pieghe del testo di Vittorini. Questa volta, la comunità contadina, composta da una dozzina mista di uomini e donne, si trova a fronteggiare l'arrivo di tre cacciatori con tanto di foulard al collo e canna di fucile in spalle, intenzionati a insediarsi sul loro territorio incolto. Essendo di proprietà dello Stato, non importa se i contadini lo hanno smintato e poi abitato. Ora è nel miraggio di una produttività da potenziare al suo massimo livello che arriva la pretesa dei nuovi arrivati. Nei loro gesti e nelle loro parole, una miscela di arroganza e charme che va a fotografare quanto l'impatto del denaro sul mondo trovi le corde di un'ambiguità perversa. Insomma, per dirla con Jean-Michel Frodon, è «la tranquilla tracotanza del potere, radicato nel sottobosco». Un universo, quindi, atomizzato nelle voci-cantilena e messo in posa in una galleria di corpi-statue che non si concedono il maquillage di una immedesimazione scorciata. Matrice estremamente rigorosa e d'impegno, non c'è musica esterna, solo lo «sporco» dei rumori di fondo. Soltanto così, attraverso un processo che implica una lettura e una presa di coscienza, è possibile avvitare il proprio sguardo all'origine di un testo che va a cucire con forza la freddezza dell'immagine. Ma proprio nelle rughe di questa freddezza rimane in sottotraccia una dolcezza che non si sfiducia, ma rinnova l'esperienza di una lotta da proseguire nel tempo.

l.bu.

pardo d'onore

Blair, Bush, Berlusconi:
le tre «B» di Ken Loach

LOCARNO «Dio me ne scampi», e subito dopo si fa un segno della croce quasi scaramantico. E con questa gag che Ken Loach, premiato quest'anno al festival di Locarno con il Pardo d'Onore alla carriera, si congeda dalla conferenza stampa alla domanda su suoi eventuali rapporti personali con Blair. E come ormai è consuetudine, eccoti lì l'alliere inglese di una cinematografia politicamente impegnata esporsi in prima persona su tutti gli argomenti più caldi del momento. Dalla nuova e preoccupante destra, capitanata dalle tre B di Bush-Blair-Berlusconi alla grande occasione «bucata» dalla sinistra sulla scia delle massicce manifestazioni per la pace del febbraio scorso e dei movimenti no-global. Come sempre, gentilezza, intelligenza e lingua senza freni, ovvero, i modi di essere che hanno contraddistinto la bussola di quarant'anni di carriera. «Abbiamo semplicemente sfruttato l'ipocrisia di un sistema che si dice liberale e aperto, solo quando le ideologie dominanti non si sentono in pericolo. Quando invece c'è odor di minaccia, le voci del dissenso vengono costrette ai margini e messe alla berlina». Ma è soprattutto sul premier inglese che si concentra la preoccupazione del regista. «L'esperienza del centro-sinistra è morta, anche perché è stato questo socialismo riformista a smantellare tutta una serie di conquiste sociali. In questo Blair è il massimo rappresentante, il "privatizzatore" per eccellenza e grande sostenitore di Bush. Non a caso, ha

creato con Berlusconi e Aznar una nuova destra europea, stringendo alleanze soffocanti con persone come Murdoch». Toccati questi tasti, ecco il legame con la cronaca più recente sullo scontro per le gonfiature bugiarde dei dossier iracheni tra governo inglese e BBC, la televisione con cui lo stesso Loach è cresciuto. «L'indipendenza della BBC è in grave pericolo, visto che il governo cerca in tutti i modi di assoggettarla alle proprie esigenze. Ormai c'è un quotidiano attacco dei giornali contro la BBC fatto dai "soldati" di Murdoch. Avendo contribuito all'elezione del premier, il magnate fa sentire tutto il suo peso nella vita politica inglese e Blair fa di tutto per tenerlo vicino. Proprio in questi giorni si sta varando una legge per permettere a Murdoch l'acquisto di un'ulteriore rete televisiva, Channel 5, assecondando la sua ambizione di creare un'altra Fox». Che fare, dunque? Per Ken Loach bisogna ripartire dalle folle smobilizzate contro la guerra, senza per questo trascurare la difesa dei diritti lavorativi, oggi bersaglio di un'aggressione senza precedenti. «La grande novità sono state le manifestazioni del 15 febbraio, dove l'Europa ha raccolto masse in piazza come non si vedevano da anni. Ma bisogna andare più in là. La sfida della sinistra è esattamente quella di riuscire a organizzare e incanalare questo flusso di energia perché diventi azione politica incisiva. Un po' come il vapore delle locomotive. Se non è collegato a delle ruote di metallo non può partire e rischia di essere sabotato o represso». Per Loach non si può più perdere tempo, anche perché l'appuntamento con situazioni di questa portata va assolutamente cavalcato. «La presenza simultanea di Bush, Blair e Berlusconi non può che aiutare per un gioco di opposti il reclutamento continuo di nuove persone e la spinta verso una sinistra rinnovata a sinistra. Un'opportunità storica, questa, che non possiamo mancare».

l.bu.

thos, in cui prendono corpo e vigore il profilo dei due attori principali, non a caso entrambi omaggiati con il riconoscimento per la migliore interpretazione. E se Serban Ionescu sul versante maschile si aggiudica il premio in solitaria, per quanto riguarda le donne, Diana Dumbrava spartisce il premio in ex-aequo con Holly Hunter (*Thirteen*) e Kirron Kher (la protagonista pakistana di *Khamosh Pani*), a testimoniare la prospettiva femminile che sembra aver canalizzato nei suoi esiti migliori l'edizione del festival di quest'anno.

Un palmares, quindi, eterogeneo e sparpagliato a livello geografico, accordato, salvo nel caso della Hardwicke, sulla tradizionale corsia preferenziale che Locarno spiana alle cinematografie meno conosciute. Edizione bilanciata tra alti e bassi, soprattutto per quel che riguarda i film in concorso, dove, pur non toccando vette di pieno entusiasmo, l'indirizzo tematico ha privilegiato anche in questa sezione un cinema dei diritti umani, ponendo sotto una lente d'ingrandimento temerità disturbate, scontri etnico-religiosi e calvari post-guerra. Insomma, mentre rimangono a bocca asciutta le potenti cinematografie «euro-occidentali», Italia compresa, il festival non ha perso l'occasione di allargare i propri margini visivi negli angoli meno battuti.

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica
con il Patronato Regione Lombardia

TEATRO ALLA SCALA

con il Patrocinio Presidenza del Consiglio dei Ministri Provincia di Milano Comune di Milano

In occasione del 190° anniversario

Galà internazionale di Balletto

della fondazione della Scuola di Ballo del Teatro alla Scala

a favore di **L'AMICO CHARLY** SOPRAVVIVERE ALL'ADOLESCENZA.

Teatro degli Arcimboldi Martedì 23 settembre 2003 ore 20

con il prezioso sostegno di **ROLEX**

Per la prima volta insieme al Teatro alla Scala **allievi ed étoiles** provenienti da alcune delle più prestigiose Scuole di Ballo europee e mondiali

Allievi provenienti da
Accademia Coreografica di Mosca, Teatro Bolshoi
The Royal Ballet School
Accademia Vaganova di Balletto di San Pietroburgo
Ballettschule des Hamburg Ballett
Scuola di Ballo dell'Accademia del Teatro alla Scala

Etoiles e primi ballerini da
Balletto del Teatro Bolshoi
The Royal Ballet
Balletto del Teatro Mariinskij-Kirov
Hamburg Ballett
Corpo di Ballo del Teatro alla Scala

in collaborazione con

Costo dei biglietti da € 10 a € 200

Per informazioni ARAGORN INIZIATIVE Comunicazione, eventi, fundraising per il non profit via Vittoria Colonna, 49 - 20149 Milano tel. 02 48017078 - fax 02 48017082 info@aragorn.it www.aragorn.it

Previdita telefonica Tel. 02 43911094 da lunedì a venerdì dalle 9.30 alle 18. Acquisto con carta di credito con possibilità di consegna a domicilio.

Altre previdite

- Box Office Ricordimediatestore tel. 02 8690683 - www.ticket.it
- Box Office Ricordimediatestore Monza tel. 039 2301566 - www.ticket.it
- Box Office LaFeltrinelli libri e musica piazza Piemonte 2, Milano - www.ticket.it
- Easy Tickets tel. 899899811 - www.tkts.it
- Ticket One tel. 02 392261 - www.ticketone.it